**Lectio agostana 2025 - Le Parabole evangeliche: perle preziose per tutte le stagioni.**

**Giovedì 28 agosto. I due figli.**

Non riporto il testo della parabola e cercheremo di concentrare l’attenzione sul figlio maggiore.

* **Vediamo da vicino la parabola.**

Questo figlio che dovrebbe concludere ‘in gloria’ la parabola invece la rende più drammatica. Il figlio maggiore esce anche lui di casa, arrabbiato con il padre e il padre esce a supplicarlo di tornare, ma la parabola non dice se il figlio lo ha ascoltato. Questo vive di rabbia e di sordo rancore; si sente ripudiato e trattato ingiustamente dal padre. La prima nota drammatica è che aveva dimenticato di avere un fratello. Il minore è senza padre e il maggiore è senza fratelli. Sente la musica e non capisce e non spera che sia per il ritorno del fratello. Per lui non esisteva più. Ha lavorato sodo per conservare la casa del padre che il minore ha rischiato di far fallire e ora gli fanno anche una festa perché è tornato: non è giusto. Questa parabola ci dice che nessuno dei due figli ha una immagine corretta del padre: il minore lo considera come un fornitore di beni e reclama la sua eredità senza la minima preoccupazione per il resto della famiglia; il maggiore sembra non aver capito nulla dell’affetto del padre e vive con lui solo in una prospettiva di dovere e di obbedienza. Sembra che Luca abbia collocato questa parabola per rivolgersi al fratello maggiore: nel caso specifico ai farisei e agli scribi rabbiosi perché Gesù pranza con i peccatori. Con davanti agli occhi solo la legge rifiutano di gioire per averlo ritrovato. Per loro bisogna escludere i peccatori e non avere nessun contatto con loro. Ma il padre, cioè il Dio del Vangelo di Gesù, gioisce per il figlio ritrovato e ricorda al maggiore: ‘tutto ciò che è mio è tuo e tu sei sempre con me’. Significativamente la parabola ha un finale aperto; cosa farà il figlio maggiore: entrerà a festeggiare per il fratello ritrovato e per aver finalmente compreso il cuore del padre, oppure continuerà a lamentarsi e a gridare all’ingiustizia? Sarebbe da notare che nulla si dice neppure della reazione del figlio minore: ha chiesto di suo fratello o gode solo dei regali e della festa? Parrebbe che l’amore generoso di questo padre non sia riuscito né a costruire una vera relazione filiale e neppure una bella relazione fraterna.

* **Per iniziare a meditare.**

La figura del fratello maggiore ci deve fare riflettere molto seriamente. Nel quadro di Rembrandt (capolavoro non solo pittorico ma anche teologico) c’è un particolare molto significativo che potrebbe passare inosservato: tra il padre, che abbraccia il figlio minore, e il fratello maggiore, che osserva impietrito come una statua, c’è un fossato che li divide. La nostra vita è piena di questi fossati: anche la Chiesa ne costruisce tanti. Dobbiamo renderci conto che spesso i nostri atteggiamenti ricalcano, magari senza saperlo, l’esempio del figlio maggiore. In molti cristiani c’è il complesso del figlio maggiore e questo sembra dare tanta sicurezza, ma - tristemente – toglie tanta gioia. Sarebbe interessante scoprire da dove nasce questo atteggiamento che, essendo spontaneo, difficilmente viene sottoposto a una rigorosa revisione.

Non ho una risposta certa e univoca. Ma mi sorgono tante domande.

* *Qual è lo spirito con cui viviamo la sequela di Gesù?* Siamo contenti, anzi felici, di essere cristiani? Non vedo tanta fierezza nei cristiani che lasciano trasparire più la fatica di vivere il Vangelo che non il godimento di aver trovato un modo straordinario per essere profondamente umani. La cosa che impressiona di più è che un cristianesimo ‘a metà’ o anche solo al 90% lascia un senso di insoddisfazione e così si cercano altri tesori, dimenticando che il Signore offre il centuplo, come anticipo, e la salvezza della vita come esito finale. Perché il figlio se n’è andato? Perché non conosceva nulla di suo padre. Il cristianesimo è solo una questione di innamoramento. Cosa mancava al fratello maggiore? Perché si lamenta? Perché non gioisce che i beni paterni ritornano ad essere condivisi?

Confessiamolo: siamo proprio fatti così: piccoli e gretti. Non siamo ancora entrati nella giustizia di Dio. Ci stiamo avviando alla fine del nostro piccolo percorso e con questa parabola straordinaria sta risultando chiaro cosa il Vangelo ci dice: ‘Non aver paura, torna a casa: non credere a quelli che parlano dell’ira di Dio o che ritengono che Dio possa punire; non seguire le voci che accusano il Vangelo di togliere la libertà al pensiero e al cuore’.

Prova a pensare a quel balcone dove c’è un Padre buono che ti aspetta per far festa con te, perché tu sei la sua gioia. Dobbiamo cambiare la frase infelice con la quale molti di noi sono cresciuti: ‘ricordati che Dio ti vede!’. Sì, ricordati che Dio ti aspetta sempre, anche quando nessuno ti vuole o anche quando tu ti senti impresentabile. Non credere a chi ti dici che devi diventare ‘bello’ per presentarti al Padre perché gli toglieresti la gioia che più desidera e che è quella di essere lui a farti bello, pulito, amabile.

* *Il grande problema del fratello maggiore è aver dimenticato di avere sorelle e fratelli (nel quadro di Rembrandt la donna sullo sfondo è la madre, la sorella o entrambe?).* Nella Chiesa c’è il complesso ‘del figlio unico’: ci sono io e basta. Così mi presento davanti a Dio da solo; celebro l’Eucaristia da solo; prego da solo; ho la ‘mia’ chiesa e quella mi basta. Così si strappa la tunica senza cuciture che è il bel dono che Gesù ci ha lasciato salendo nudo sulla Croce. L’individualismo raggiunge il suo massimo proprio nella celebrazione della riconciliazione. I ‘confessionali’ di una volta avranno senz’altro avuto la loro ragione, ma mandano un messaggio di assoluta privatezza (che non ha nulla a che vedere con la discrezione). Questo individualismo religioso permane e non è facilmente estirpabile. Ma se questo stile, che diventa un sistema solido e pesante, non cambia, la Chiesa attraverserà momenti molto difficili, più difficile di quelli a cui è da sempre abituata.

